



GLI AFFARI TRA ITALIA E TURCHIA

INDICE

2	Premessa
7	Le relazioni commerciali con la Turchia
14	Il settore tessile e la moda
20	L'industria della guerra
28	Il turismo
38	Conclusioni

PREMESSA

Quando ci siamo ritrovate a pensare ai dieci anni di rivoluzione nel Rojava ci sono venute in mente tante immagini gioiose. Gli abbracci delle donne liberate dall'Isis, i balli di vittoria, la pace. Ma, nonostante i successi, i pericoli in agguato sono ancora tanti, troppi. In questi dieci anni le potenze mondiali hanno cercato di indebolire questa esperienza con promesse e voltafaccia. La difesa di un nuovo sistema di autogoverno che mette al centro la democrazia diretta, l'ecologia e la liberazione delle donne è un dovere per tutte quelle persone che vogliono la libertà. Come ricordare questi 10 anni? Sicuramente arte e cultura sono al centro di questo momento di festeggiamenti, ma dobbiamo anche ricordarci di chi minaccia costantemente la pace nella regione: la Turchia.

Il presidente Recep Erdogan è in grave difficoltà. L'economia turca è al collasso, la società civile oramai silenziata, l'opposizione pure, i giornalisti riportano solo le voci governative, e quelli indipendenti vengono sistematicamente imprigionati. Tutte le voci critiche sono zittite grazie a un sistema giudiziario complice del presidente. La Turchia è ormai un regime con idee totalitarie e fasciste.

Le prime vittime di questa situazione sono i curdi. Nel 2013 un cessate il fuoco unilaterale del PKK, il Partito dei Lavoratori Curdi, faceva sperare a possibili passi avanti per risolvere la "questione curda". Era stato lo stesso Abdullah Öcalan, fondatore del PKK, dalla sua cella in isolamento nella prigione di Imrali a spingere al dialogo.

“Questo appello”, ha detto lo stesso Öcalan, “comprenderà delle informazioni soddisfacenti sul piano militare e una soluzione per la parte politica. Io voglio risolvere la questione delle armi il più rapidamente possibile; voglio evitare la perdita di altre vite umane”. In oltre 40 anni di conflitto civile ci sono state 40.000 vittime, per lo più curde.

Il cessate il fuoco è stato violato dalla Turchia, lo stesso Erdogan non ha voluto una soluzione al conflitto e ha continuato a soffiare sul fuoco della divisione etnica per arrivare all'assimilazione. Il PKK è un pericolo per il modello totalitario turco. Erdogan li chiama “terroristi” e spinge altri paesi ad abbracciare la sua linea. Non importa se la Corte di Strasburgo ha dichiarato che il PKK non può essere considerato terrorista in quanto è parte belligerante di una guerra civile, le pressioni di Erdogan e del suo entourage sono molto forti, soprattutto economicamente.

In questi ultimi anni la Turchia ha sostenuto lo Stato Islamico, ha lasciato il confine aperto per far sì che i miliziani si unissero a ISIS in Siria. Ha assoldato gruppi di mercenari per combattere l'amministrazione autonoma della Siria del nord-est e le YPG e YPJ – Unità di Protezione del Popolo e delle Donne. Ha invaso la regione di Afrin (2018), Serekanye e Gire Spi (2019), e ora minaccia una nuova invasione. Nei territori occupati dalla Turchia, i civili subiscono violenze e soprusi, sono obbligati a parlare turco, e di fatto vi è in corso una pulizia etnica.

Per non parlare di quello che avviene nel Kurdistan Iracheno (Bashur) dove la Turchia bombarda con un ritmo costante Sinjar, l'area a maggioranza Ezida, che ha subito 72 genocidi nella storia, di cui l'ultimo nel 2014, proprio per

mano dello Stato Islamico. Sono stati i guerriglieri del PKK insieme a YPG e YPJ a salvare centinaia di migliaia di vite.

In Bashur la Turchia uccide con droni guidati e una militarizzazione del territorio. In pochi anni i militari turchi hanno stabilito almeno una trentina di basi (i numeri sono al ribasso), il tutto grazie all'accordo con il KDP – il partito guidato dal clan Barzani e con cui Ankara fa affari milionari. Grazie a questa intesa, la Turchia ha cominciato una nuova operazione sulle montagne. Un'operazione divisa in tre fasi e cominciata nel 2020 con l'obiettivo di sradicare il PKK. Finora tutti questi tentativi hanno fallito. La resistenza sulle montagne continua, nonostante le immense difficoltà dovute allo squilibrio tra le parti. La Turchia ha il secondo esercito più grande della NATO, negli ultimi cinque anni ha sviluppato un nuovo programma di droni che l'ha resa indipendente da Stati Uniti e Israele. Sono riusciti a costruire una flotta che ha un'immensa copertura, tutta prodotta in loco, e che ora espandono anche all'estero. Sorvolando le montagne, gli UAV (come vengono chiamati i droni in gergo militare) bombardano qualsiasi cosa si muova, inclusi i civili. Usano armi chimiche vietate sotto il silenzio della comunità internazionale. Stanno terrorizzando la popolazione nella speranza che il PKK perda il suo supporto tra la gente. Sta avvenendo il contrario.

La terza fase è cominciata il 15 aprile di quest'anno, e l'esercito turco sta facendo fatica. La resistenza, seppur con costi altissimi, non cede. Ed Erdogan si ritrova a non avere per le mani quella vittoria che tanto si auspicava per distogliere i turchi dai problemi interni e presentarsi alle elezioni nel 2023. Per questo si teme una nuova

incursione nella Siria del nord-est. Attenzione però a non credere che in questi ultimi due anni la regione sia riuscita a vivere in pace. L'opposto. La Turchia ha continuato una guerra a bassa intensità con attacchi mirati e una continua pressione psicologica. Ha chiuso le dighe prosciugando l'Eufrate e danneggiando i raccolti. Ha persino lasciato senz'acqua l'intero cantone di Hasakah dove vivono quasi due milioni di persone.

E noi cosa possiamo fare? La domanda ci è sorta spontanea. I gruppi di solidarietà hanno il dovere di far sentire la propria voce, di richiedere ai nostri governanti politiche in linea con i valori democratici di cui tanto si vantano, ma nelle nostre esperienze, finita l'ondata emotiva tutto torna come prima. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dopo l'invasione di Serekanye nel 2019, aveva detto, all'indomani di un Consiglio europeo, che avrebbe bloccato l'export delle armi alla Turchia. "Tutti gli stati condannano quello che sta facendo la Turchia e tutti gli stati membri si sono impegnati a bloccare gli export degli armamenti: questo vuol dire che nelle prossime ore anche l'Italia firmerà".

Questo non è avvenuto. Anzi, nell'ultimo vertice ad Ankara con il premier Draghi, Di Maio ha chiamato la Turchia "un paese chiave" ed elogiato gli sforzi di mediazione di Erdogan nella guerra in Ucraina. Peccato però che quello che sta facendo Vladimir Putin sia esattamente quello che Erdogan fa ai curdi, senza però la levata di scudi dell'Occidente. I curdi sono stati abbandonati, sacrificati in nome di un'Alleanza che dice di voler esportare democrazia ma di fatto implementa il contrario. E, secondo il governo italiano, Erdogan è un "dittatore utile"; utile

perché il giro di affari con e per la Turchia vale miliardi di dollari.

Così abbiamo deciso di raccogliere alcuni dati, cercare di capire quali siano i legami economici dell'Italia con il dittatore Erdogan, e quali siano le aziende che si arricchiscono, fregandosene dei diritti umani. Vogliamo presentare questi dati nella speranza che cresca la consapevolezza e che insieme, tutti insieme, facciamo qualcosa.

Rete Jin Milano
19 luglio 2022

LE RELAZIONI COMMERCIALI CON LA TURCHIA

L'Italia è tra i primi investitori in Turchia. Infatti nel Paese ci sono **1500 aziende italiane che operano in tutti i settori principali**: manifatturiero, automotive, nuove tecnologie, agroalimentare, infrastrutture, energia, manifattura, bancario, difesa, turismo.

Per la Turchia, l'Italia rappresenta una porta di accesso al mercato europeo, che conta quasi 500 milioni di "consumatori". I rapporti militari, economici e diplomatici tra Turchia e Italia non sono mai stati messi in dubbio.

Il **5 luglio di quest'anno**, a 10 anni dall'ultimo incontro bilaterale tenutosi a Roma, **Mario Draghi**, che ha definito Italia e Turchia "partner, amici e alleati", **si è recato ad Ankara con una folta delegazione del governo italiano per rilanciare i rapporti commerciali e di cooperazione**, ignorando la violenta repressione e le gravi violazioni dei diritti umani del governo turco. Durante la conferenza stampa di chiusura del vertice è stato annunciato che nel 2021 il volume di scambi commerciali tra i due paesi è aumentato del 34%, per una cifra pari a 23 miliardi di dollari, e che nel 2022 l'obiettivo è quello di superare i 25 miliardi di dollari.

Sono nove i protocolli firmati nel corso del vertice. Tra questi la protezione delle informazioni nell'industria della difesa, la ripresa della cooperazione scientifica bilaterale (con la prospettiva di istituire un'università italo-turca) e accordi a favore delle piccole e medie imprese per contribuire allo sviluppo economico e alla cooperazione commerciale bilaterale.

Le trattative si sono focalizzate anche sull'immigrazione, eterno ricatto del governo turco all'UE; sul terrorismo, che per Erdogan troppo spesso coincide con la dissidenza politica; sui rapporti con la Libia, sulle forniture energetiche, sull'ingresso della Turchia nella UE e sulla sua "mediazione" nel conflitto russo-ucraino.

“Abbiamo scambiato opinioni sul ritorno al processo negoziale tra Russia e Ucraina, sul piano per l'esportazione del grano ucraino e su altre questioni regionali, in particolare la stabilità in Libia. L'Italia è un partner importante nel settore dell'energia” ha dichiarato Erdogan, che ha poi aggiunto: “abbiamo discusso progetti e interessi comuni, tra cui la nostra cooperazione in materia di sicurezza energetica, che implica accordi sul giacimento di gas Sakarya, nel Mar Nero.”

Erdogan ha anche sottolineato che le trattative tra Francia, Italia e Turchia relative al SAMP-T¹, sistema missilistico a media portata, operativo dal gennaio 2018 al novembre 2019 in Turchia nell'ambito dell'operazione NATO “Active fence”², stanno andando avanti, con l'accordo di Draghi e Macron³.

¹ Ministero della Difesa, Il sistema d'arma SAMP-T:
<https://www.esercito.difesa.it/equipaggiamenti/Artiglieria/Artiglieria-Controaerei/Pagine/SAMP-T.aspx>

² Ministero della Difesa: Turchia, Operazione “Active Fence”:
https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/NATO_ActiveFence/Pagine/default.aspx

³ Start Magazine: Difesa, ecco come Erdogan rilancia il programma SAMP-T con Italia e Francia:
<https://www.startmag.it/innovazione/difesa-ecco-come-erdogan-rilancia-il-programma-samp-t-con-italia-e-francia/>

Questo vertice Italia-Turchia di fatto rappresenta un'ulteriore legittimazione del regime di Erdogan, e la rassicurazione che **i rapporti economici** (leggermente raffreddatisi dopo le pressioni che la società civile aveva esercitato sul governo italiano in seguito all'invasione turca del 2019, chiamata "Operazione Sorgente di Pace") **non subiranno alcuna battuta di arresto.**

Il motivo di questo riavvio non coincide però con un cambio di passo del governo di Erdogan, con una democratizzazione della Turchia, anzi, è dovuto allo spostamento dell'attenzione mediatica su un altro confine, quello ucraino e alle continue minacce e ricatti messi in campo dal sultano turco.

Il nostro export in Turchia

Nel luglio 2021 Valeria Giannotta, direttrice scientifica dell'Osservatorio Turchia del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), in una intervista a "Trasporti Italia", ha affermato che: "Le relazioni tra Turchia ed Europa affondano le proprie radici agli anni '60 con la sigla degli Accordi di Ankara, considerato un documento precursore all'apertura dell'Unione Doganale. Nel 1999 la Turchia ha ottenuto lo status di Stato candidato e nel 2005 si è aperto il negoziato per la piena adesione all'Unione Europea. Il 2016 è stato un anno di volta con la sigla del cosiddetto 'accordo sui migranti' e anche per le fratture interne al paese, dai ripetuti attacchi terroristici al tentato golpe, passando per l'adozione di misure politiche più restrittive che hanno contribuito ad accrescere il sentimento di sfiducia e frustrazione reciproca da e verso l'Europa. In un clima di alti e bassi, l'accordo sui migranti, seppur oggetto di tensioni e mutuo criticismo, si è

dimostrato uno strumento efficace nel contenimento dei flussi migratori e proprio durante l'ultimo Consiglio Europeo è stata reiterata la volontà di estendere il supporto finanziario alla Turchia. Nel 2020 il volume degli **scambi totali di merci tra UE e Turchia** è stato di 132,4 miliardi di euro, con un valore delle importazioni dell'UE dalla Turchia di 62,6 miliardi di euro, mentre le esportazioni dell'UE dalla Turchia sono ammontate a 69,9 miliardi di euro. L'interscambio in termini di **servizi** è ammontato a **26,5 miliardi di euro**, con le importazioni di servizi dell'UE di 13,9 miliardi di euro e le esportazioni di 12,6 miliardi di euro [...].

Il settore **manifatturiero** è legato principalmente alla produzione di energie alternative di nuova generazione con riflesso anche nel **settore automotive**, su cui l'attuale amministrazione turca sta puntando molto. A questo proposito va ricordato che è stato avviato il progetto per la messa in opera della **prima auto elettrica turca**, voluta dallo stesso Presidente Erdogan, e che dovrebbe uscire sul mercato nel 2023.

Ulteriore settore in ascesa a cui il governo sta dedicando molta attenzione è la **digitalizzazione**, intesa a coinvolgere ambiti chiave della **produzione di macchinari, del mondo ICT, FinTech, intelligenza artificiale e Gaming**. Su questo la Turchia è molto all'avanguardia e predispone di numerosi Teknopark e personale qualificato, oltre ad offrire incentivi per le start-up; tra queste è da menzionare il successo di **Getir**, azienda di delivery che si è espansa rapidamente all'estero, fatturando miliardi di euro.

Il settore dell'automotive è particolarmente presente nell'interscambio bilaterale con prospettive molto favorevoli di futuri sviluppi. In ambito automotive c'è da

menzionare la storica **joint-venture Tofaş-Fiat**, da cui sono state prodotte le prime automobili interamente turche e il relativo centro di ricerca a Bursa, che impiega lavoratori sia turchi che italiani. È un ambito con **una capacità produttiva di 2 milioni di autoveicoli**, ancora ampiamente sfruttabile sia dai marchi internazionali che dai produttori locali. In questo grande ambito, inoltre, vi sono grosse potenzialità per la componentistica e, come detto in precedenza, nell'energia alternativa"⁴.

La Turchia è in **Unione Doganale** con il Consiglio di Associazione dell'Unione Europea; si tratta di un **accordo sui dazi** in base al quale l'acquisto di prodotti dalla Turchia non comporta il pagamento di alcun dazio ed è quindi estremamente vantaggioso per chi importa⁵. La Turchia ha anche siglato accordi di libero scambio altrettanto vantaggiosi con tantissimi altri paesi.

Va inoltre segnalato che il 22 dicembre 2020 l'Agenzia Dogane e Monopoli ha comunicato che il Ministero del commercio della repubblica di Turchia ha introdotto una **semplificazione al Regolamento doganale nazionale turco** in base a cui, dal primo gennaio 2021, non viene più richiesto il certificato di origine per le merci provenienti da paesi UE, se accompagnate da certificato di Circolazione

⁴ Trasporti-Italia.com, *CeSpi: Italia-Turchia, un interscambio commerciale per oltre 18mld di dollari*, 13 luglio 2021: <https://www.trasporti-italia.com/mobilita-infrastrutture/cespi-italia-turchia-un-intercambio-commerciale-per-oltre-18mld-di-dollari/47947>

⁵ Commissione Europea, Unione doganale Turchia-UE: <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/content/unione-doganale-ue-turchia>

ATR⁶; questa modifica della procedura riduce ulteriormente gli adempimenti burocratici.

Le **esportazioni dall'Italia verso la Turchia** sono in costante aumento in ogni settore; **nel 2020**, per esempio, nonostante la crisi pandemica, l'esportazione di macchinari e apparecchiature **è aumentata dell'11%**, seguita da autoveicoli e industria chimica (rapporto ICE su base Istat).

Oltre alle armi, soprattutto quelle pesanti, che sono uno dei principali capitoli nelle esportazioni italiane verso la Turchia (vedi il paragrafo sull'industria della guerra), nel 2018 l'Italia ha esportato in Turchia principalmente:

- macchinari e apparecchiature meccaniche: 2 miliardi di dollari (26% sul totale);
- materie plastiche e lavorati di tali materie: 498 mln di dollari (7% sul totale);
- autoveicoli, trattori e parti di ricambio: 596 mln di dollari (6% sul totale);
- macchinari di precisione e attrezzature elettriche ed elettroniche: 398 mln di dollari (5% sul totale);
- ferro ed acciaio: 282 mln di dollari (4% sul totale).

Dalla Turchia l'Italia importa, con un progressivo aumento negli ultimi 10 anni:

- autoveicoli;
- prodotti della lavorazione di minerali;
- prodotti tessili;
- trattori, parti di ricambio e apparecchiature meccaniche.

⁶ Agenzia Dogane e Monopoli, Avviso di cambiamento del regolamento doganale nazionale turco:

<https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/6262318/Avviso+TURCHIA.pdf/7a1a0840-5e8d-41d8-8caf-d90b5bc19842>

Il capo della Camera di Commercio e dell'Industria italiana Livio Manzini nel 2021 ha riferito che: “L’interscambio Turchia-Italia supererà i 20 miliardi di dollari quest’anno e le due nazioni lo aumenteranno fino a superare i 30 miliardi di dollari entro cinque anni”, aggiungendo che “le imprese italiane sono alla ricerca di catene di approvvigionamento diverse dalla Cina e non ci sono molte alternative migliori della Turchia”⁷.

⁷ TRT, *Riunione del 2021 del comitato degli imprenditori italiani in Turchia*, 26 novembre 2021-7 luglio 2022: <https://www.trt.net.tr/italiano/turchia/2021/11/26/riunione-del-2021-del-comitato-degli-imprenditori-italiani-in-turchia-1739173>

IL SETTORE TESSILE E LA MODA

La Turchia è un paese **molto avanzato nel settore tessile** e produce soprattutto **cotone**. I capi di abbigliamento per uomo e donna rappresentano con il loro volume di produzione il segmento più importante delle confezioni.

L'Italia è la prima importatrice in Turchia di filati e tessuti a maglia. Inoltre, grazie allo sviluppo dell'industria tessile avanzata, la domanda di **macchine tessili** in Turchia è in costante aumento.

Tra gennaio e ottobre 2021, **l'Italia ha invece importato** dalla Turchia prodotti tessili e di moda per un valore di circa **295 milioni di dollari**. Sempre nel 2021 l'Italia ha importato dalla Turchia anche **calzature** per un valore di **31,9 milioni di dollari**⁸.

Tra i maggiori marchi italiani che operano in Turchia ci sono **Benetton, Zegna, Prada, Moncler, Armani, Calzedonia**.

Va notato che un'azienda italiana che mette in vendita un prodotto fabbricato in Turchia deve indicare "Made in Turkey" **solo** nel caso in cui l'etichetta possa risultare fuorviante (ad esempio, se il marchio è "Prada Milano" va aggiunto "Made in Turkey" per non far credere che il capo sia stato prodotto in Italia).

⁸ International Trade Centre, Trade Map, Mappa delle importazioni italiane: <https://www.trademap.org/index.aspx>

Di seguito alcune delle più importanti aziende produttrici turche.

- **Yesim Tekstil**: impiega 4000 persone, ha un'enorme capacità produttiva sia di tessuti che di capi di abbigliamento e detiene la licenza per diversi marchi internazionali, tra cui Lacoste, Polo, Ralph Lauren e l'italiana **Robe di Kappa**.
- **Akin Tekstil**: ha una capacità produttiva di 250.000 capi di abbigliamento per uomo e donna al mese e detiene la licenza per il marchio H&M.
- **Oztay Tekstil**: ha una capacità produttiva di 6 milioni di pezzi all'anno. L'azienda commercializza i suoi prodotti con il marchio italiano di abiti da donna **Abbate**.
- gruppo **Bilsar Tekstil** a cui fanno capo direttamente o indirettamente le società Bil's, l'italiana **Ravelli** e Bisse.
- **Duk**: produce circa 1,5 milioni di cravatte all'anno e, oltre che con il proprio, commercializza anche con i marchi DKNY, **Gianfranco Ferrè**, Walt Disney e Warner Bros.
- **Okra Holding**: lavora nel settore del prêt-à-porter maschile con i marchi Damat e Tween e ha in Italia 28 punti vendita presso la catena di grandi magazzini **COIN**. Nel 2021 ha sfiorato i 200 milioni di dollari di fatturato.

Vi è poi un gruppo di produttori che operano principalmente per il mercato locale. Alcuni di questi marchi sono indirizzati a una fascia di prodotto medio alta (**Damat, Sarar, UKI, Ramsey, Park Bravo, Koton, Roman**), altri a fasce alte (**Beymen, Network, Aydinli Teksil**). In quest'ultimo segmento vi sono anche produttori con licenza di marchi esteri; per esempio **Aydinli Teksil** che produce con marchi **Becom, Cacharel, Pierre Cardin** e **Polo**.

Il segmento dell'alta moda è invece dominato dai marchi italiani quali **Armani**, **Versace**, **Valentino** ed **Ermenegildo Zegna**; la maggior parte di questi ha punti vendita nelle principali città.

Nel settore delle **confezioni per bambini** sono presenti **Hayri Levi** (che possiede il marchio **Panco**) **Best**, **Bucuruk**, **Ceylan Bebe**, **LCW**, **Mother Care**, **Kanz** e le italiane **Chicco** e **Benetton**. Le industrie manifatturiere del comparto sono concentrate in aree ad alta densità, quali Istanbul e Bursa.

Queste le principali aziende italiane che hanno, a vari livelli, scambi commerciali con la Turchia.

- **Gruppo Benetton**: è uno dei più importanti gruppi industriali italiani operanti in Turchia⁹; presente dal 1985 attraverso un accordo di licenza con il **Gruppo Boyner**, ha investito circa 14 milioni di dollari per il 50% della società **Bofis**, interamente controllata da Boyner, che gestisce tutte le attività commerciali dei marchi **United Colors of Benetton**, **Sisley**, **Playlife** e **Killer Loop** nell'area turca. Sono presenti circa 50 negozi.

- **Ermenegildo Zegna**: nel 2011 il gruppo Ermenegildo Zegna ha raggiunto i vent'anni di attività in Turchia con l'apertura, nel 1991, del primo megastore a Nisantasi-Istanbul; l'apertura di una boutique nello shopping mall IstinyePark nel 2007, la distribuzione delle collezioni attraverso una rete di 12 punti vendita dedicati all'interno di Beymen, il più grande rivenditore di marchi di lusso della

⁹ Benetton Group, Press releases and statements, *Benetton strengthens its position in Turkey*, 21 aprile 2005: <https://www.benettongroup.com/en/media-press/press-releases-and-statements/benetton-strengthens-its-position-in-turkey/>

Turchia, e due negozi negli aeroporti di Atatürk e Sabiha Gökçen. Negli ultimi 20 anni il marchio ha consolidato la sua presenza in Turchia e ha aperto uno stabilimento manifatturiero a Tuzia dedicato alla produzione di camicie per i marchi Zegna¹⁰.

- **Gucci**: 6 negozi di cui 5 a Istanbul.
- **Armani**: 4 negozi.
- **Versace**: distribuisce i suoi prodotti ma non ha negozi.
- **Valentino**: negozi a Istanbul.
- **Moncler**: 4 negozi.
- **Prada**: negozi a Istanbul.
- **Calzedonia**: 20 negozi.
- **Gianfranco Ferrè**: il suo marchio è prodotto e venduto da **Duk**, il più importante produttore turco di cravatte.
- **Bulgari**, marchio di gioielli, orologi e accessori, ha 3 negozi 6 punti vendita.

Macchine tessili

La Turchia rappresenta circa l'8% delle importazioni mondiali totali di macchine tessili. Allo stesso tempo, è il **secondo mercato più grande per l'industria italiana di macchine tessili**, assorbendo circa l'8% delle esportazioni italiane per un valore di **184 milioni di dollari**. I macchinari italiani più richiesti in Turchia sono quelli di filatura, seguiti da quelli di maglieria, finitura e quelli di tessitura.

- **Macchine per filatura**: in questa categoria da diversi anni è **Fadis** il principale esportatore e partner di

¹⁰ Fashion Network, *Ermenegildo Zegna festeggia vent'anni in Turchia*, 3 ottobre 2011:
<https://it.fashionnetwork.com/news/ermenegildo-zegna-festeggia-vent-anni-in-turchia,205774.html>

riferimento della Turchia. La Turchia è anche il secondo paese acquirente per le macchine italiane di finitura per calze: **SGF** ha esportato circa l'80% dei suoi prodotti, principalmente in Serbia, Turchia e Polonia. Anche **Marzoli** – uno dei marchi più affermati nel settore delle macchine tessili italiane – è sempre stata un'azienda attiva nel mercato turco. Nonostante i recenti problemi macroeconomici e di valuta in Turchia, Marzoli ha deciso di aprire una nuova filiale in quel paese.

- **Macchine per la tessitura.** Nel 2018 **l'Italia è stata il quarto paese esportatore** per un valore di 162 milioni di dollari, dopo il Belgio, il Giappone e la Cina. Per quanto riguarda le importazioni, la Cina, l'India e la Turchia rappresentavano circa il 58% delle importazioni mondiali di macchine per la tessitura. I primi due detenevano complessivamente il 43% dell'import mondiale della categoria, seguiti dalla Turchia con un import di 268 milioni di dollari. Ad esempio, per il marchio italiano **Itema** il mercato turco è tra i primi tre. Tenendo conto delle esigenze dei tessitori turchi, le macchine Itema hanno avuto successo in tutti i principali distretti tessili del paese, da Bursa a Denizli, da Adana a Kahramanmarash.

- **Macchine per il finissaggio e la nobilitazione.** L'export mondiale di questa categoria nel 2018 vede nei primi posti la Cina, la Germania e l'Italia con quote di mercato intorno al 15% (circa mezzo miliardo ciascuno). La Turchia ha importato macchinari in questo comparto per circa 180 milioni di dollari. Secondo ACIMIT la tipologia produttiva il cui import potrebbe avere l'incremento maggiore è quello delle macchine per stampa. **MS Printing Solutions** – uno dei principali produttori di macchine digitali per stampa su

tessili – ha nel tempo consolidato la sua posizione di mercato in Turchia e ha recentemente aperto un proprio ufficio in loco. Anche la **Efi Reggiani** è presente sul mercato turco con la sua stampante Bolt.

L'industria del finissaggio tessile, il settore leader del tessile turco, è seconda solo a quelli di Cina e India; conta oltre 600 fabbriche, know-how, capacità produttive e qualità dei tessuti a maglia realizzati in cotone e fibre di viscosa. La Turchia investe ogni anno tra i 200 e i 250 milioni di dollari in macchine per la finitura. L'azienda **Bianco** è tra i principali produttori italiani di macchinari per pulizia, purga e candeggio dei tessuti e il mercato turco rappresenta il 10% del suo fatturato; anche **Ferraro** è da sempre uno dei principali fornitori di aziende turche.

L'INDUSTRIA DELLA GUERRA

“Tra il 2002 e il 2020, da quando il partito del presidente Erdogan è al potere, il numero di aziende che producono armi in Turchia è salito da 50 a 1500” dice Sezai Temelli, co-presidente dell’Hdp, il Partito Democratico dei Popoli.

Solo nei primi sei mesi del 2020 l’Italia ha esportato in Turchia 60 milioni di dollari in armi, soprattutto munizioni pesanti.

“Lo sa tutto il mondo come e dove sono state usate le armi dalla Turchia: contro i curdi nella regione del Rojava, in Siria, e nel Kurdistan iracheno” spiega Temelli. “Le operazioni militari nel nord dell’Iraq vanno avanti senza sosta, perché la Turchia vuole esercitare la propria egemonia su tutto il popolo curdo. Giustifica qualsiasi attacco con la lotta al terrorismo, ma viola le regole della NATO e commette crimini di guerra”.

Raccogliendo i dati degli ultimi anni relativi alle esportazioni di materiale bellico dall’Italia verso la Turchia risulta quanto mai evidente l’ingente aiuto bellico che l’Italia fornisce a Erdogan.

Nel 2013, tramite l’Unità per le Autorizzazioni ai Materiali d’Armamento (UAMA), insediata presso il ministero degli Esteri, il nostro paese ha dato il via libera all’**esportazione di materiali d’armamento** con destinazione Ankara per **11,4 milioni di dollari**.

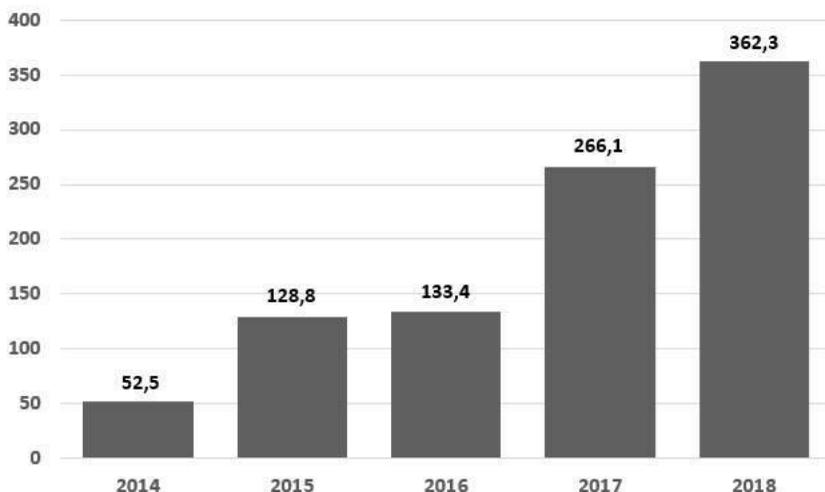
Nel 2018 le autorizzazioni sono trentuplicate schizzando a quota **362,3 milioni di dollari** e collocando così la Turchia al primo posto tra i paesi della NATO per

l'export italiano nel settore della difesa e al terzo su scala globale dopo Qatar e Pakistan.

Anche **nel 2019**, nonostante la Farnesina abbia sospeso il rilascio di nuove licenze in risposta all'offensiva di Erdogan sui territori del Kurdistan, le nostre aziende hanno comunque continuato a consegnare armi e munizioni alla Turchia per un valore di **338 milioni di dollari** con un'impennata proprio in ottobre, mentre piovevano bombe sulla Siria del Nord-Est.

L'EXPORT DI ARMI ITALIANE IN TURCHIA

Licenze di esportazioni definitive autorizzate. Dati in milioni di euro.



Fonte: Relazioni del governo al Parlamento sulle esportazioni dei materiali di armamento.

Si chiamano **T-129 Atak** gli elicotteri prodotti in Turchia dalla **Tai**, azienda militare pubblica, su licenza italiana: li ha progettati l'azienda **Leonardo** con il nome AW129. I famosissimi Mangusta, gli stessi elicotteri utilizzati nei raid

turchi in Rojava e nel Kurdistan iracheno. Un affare da oltre **un miliardo di dollari** siglato nel lontano 2007.

Leonardo, ex Finmeccanica, non è solo la numero uno dell'aerospazio e difesa ma anche l'azienda italiana del settore che ha maggiori rapporti con la Turchia: parliamo di 40 anni di scambi e ben **due sedi in loco** nelle città di **Ankara e Gölbasi**.

Il capo delegazione Camillo Pirozzi, intervistato dalla rivista "Defence Turkey" nel 2018, ha dato conto della "collaborazione eccezionale" di Leonardo sul territorio turco a partire dalle forniture concepite per "soddisfare le esigenze delle prestigiose forze armate turche. Tra queste, l'elicottero T129 ATAK, il satellite Göktürk e il sistema VSTM (Vessel Traffic Management System) per controllare porti marittimi e coste. "Leonardo lavora in Turchia, con la Turchia, per la Turchia", ha chiarito Pirozzi.

È fondamentale inoltre considerare l'influenza che la Leonardo esercita su alcune delle più importanti **università tecniche italiane**, come il Politecnico di Milano¹¹ e quello di Torino¹², finanziando gli istituti al fine

¹¹ ADVFN, *Leonardo Spa: Politecnico Milano vince 1* edizione Drone Contest*, 23 settembre 2020:
<https://it.advfn.com/mercati/BIT/leonardo-LDO/notizie/83315774/leonardo-spa-politecnico-milano-vince-1-edizione>

¹² Politecnico di Torino, Master di 2° livello in Operational excellence management: l'eccellenza operativa nell'epoca della digitalizzazione (2021-2022), Azienda partner: Leonardo:
https://didattica.polito.it/master/operational_excellence_management/2022/azienda_partner

di indirizzare gli studi e le ricerche di giovani ingegnere e ingegneri allo sviluppo di tecnologie utili all'azienda stessa.

Nel 2019, Leonardo ha ricevuto la stragrande maggioranza di autorizzazioni, si parla del 58%. Di questa azienda lo Stato italiano possiede il 30,2% delle azioni tramite il ministero dell'Economia.

Il settore della difesa è sempre stato sostenuto dai governi come un elemento strategico, malgrado registri un rapporto molto basso tra investimenti e posti di lavoro.

All'inizio del 2020, quando il paese è entrato in "lockdown" per fermare il contagio del Covid-19, l'industria dell'aerospazio e della difesa è stata autorizzata a proseguire le attività, al pari dei comparti sanitari e della filiera agroalimentare.

Grazie ai dati estrapolati dalle tabelle della relazione del governo al Parlamento per l'anno 2019 sappiamo che **l'Italia esporta in Turchia** non solo elicotteri ma **diverse tipologie di armamenti**: armi di calibro superiore a 12,7 millimetri, bombe, munizioni, siluri, razzi, software, tecnologie, corazzature, apparecchiature per la direzione del tiro.

Dallo studio di questa relazione risulta inoltre che Leonardo non è l'unico attore sulla scena.

I dati raccolti mettono in evidenza alcuni elementi.

- Per il 2017, tra le operazioni di export autorizzate, oltre a queste categorie di materiali c'era anche quella di **navi da guerra. Fincantieri**, il principale gruppo nazionale che costruisce navi, precisa che non ha avuto commesse né

nel 2017 né di recente per la fornitura di navi militari alla Turchia. L'azienda ricorda che circa dieci anni fa è stata data una licenza al cantiere turco **Rmk Marine** per la produzione in loco di quattro navi da pattugliamento commissionate dal sottosegretario alla difesa di Ankara. La partecipazione di Fincantieri ha riguardato la fornitura di progetto, componenti navali, trasferimento di tecnologia e know-how, il supporto logistico e l'addestramento degli equipaggi e del personale del cantiere Rmk. Le operazioni di export autorizzate nel 2017 potrebbero quindi riferirsi ad altre forniture.

- Un'altra azienda italiana che ha commesse importanti dalla Turchia è il **gruppo Magnaghi (MA Group)**, specializzato nella produzione di carrelli per l'atterraggio dell'elicottero T129 Atak. L'Atak volò nel giugno 2019 al salone aerospaziale di Le Bourget, dove il gruppo italiano firmò l'accordo per la fornitura e la manutenzione dei carrelli del nuovo addestratore avanzato turco Hurjet, anche armato.

- Anche nei satelliti l'Italia ha ricevuto commesse dalla Turchia. **Telespazio** (67% **Leonardo**, 33% la francese **Thales**) è stato il capofila del contratto per il programma del satellite Göktürk (significa "cielo turco"), commissionato dalla difesa di Ankara; si tratta di un satellite per l'osservazione della Terra gestito dall'aeronautica militare turca e realizzato da Telespazio insieme a Thales Alenia Space (joint venture tra Thales al 67% e Leonardo 33%) e alcune industrie turche. Il satellite è stato lanciato il 5 dicembre 2016 dalla società francese **Arianespace**, con il razzo italiano Vega, sviluppato e

prodotto da **Avio Spa**, in collaborazione con l'**Agenzia spaziale italiana**.

- Per quanto riguarda i missili, nel 2019 era in corso uno studio di fattibilità per lo sviluppo di un sistema di difesa aerea (SAMP-T) a lungo raggio tra il consorzio italo-francese **Eurosam** e le aziende turche **Aselsan** e **Roketsan**. Al consorzio Eurosam partecipano **MBDA France** e **MBDA Italia** e **Thales**. Il gruppo MBDA è una società europea di cui l'ex **Finmeccanica** ha il 25%, gli altri soci sono i gruppi **Airbus** e **Bae Systems** (37,5% ciascuno). Il contratto per lo studio di fattibilità è stato firmato ai primi di gennaio del 2018 quando Erdogan era in visita ufficiale a Parigi e ha incontrato Macron. Lo studio doveva durare 18 mesi, ma il progetto non è mai entrato nella fase successiva: sempre nel 2019, con l'opposizione della Francia agli attacchi turchi in Kurdistan, la realizzazione del progetto missilistico ha subito una battuta d'arresto. Oggi, lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina e la volontà della NATO di far fronte comune contro la Russia hanno contribuito alla ripresa delle trattative.

- In Turchia è presente anche la **Beretta**, fabbrica italiana di armi, che possiede uno stabilimento nella zona industriale di Istanbul.

Oltre a quelle sopra elencate, ci sono altre aziende italiane interessate agli interscambi di munizioni e spolette, fra queste anche **Meccanica** per l'elettronica e servomeccanismi (**MES spa**), una società fondata nel 1984, fornitrice e partner del ministero della Difesa, destinataria negli anni recenti di diverse autorizzazioni per

l'esportazione di prodotti di munizionamento verso la Turchia.

Questi dati ci mostrano come molte società italiane – alcune delle quali con partecipazione statale – vendano direttamente o indirettamente armi alla Turchia. Le modalità delle vendite sono varie (attraverso cessione di licenze, supporti logistici ecc.) e a volte finiscono per ignorare proprio quelle leggi introdotte appositamente per regolamentare gli scambi.

È del 9 luglio 1990 la **legge n.185** che ha introdotto in Italia le “Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”.

La legge stabilisce che le esportazioni di armamenti devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia ed elenca una precisa serie di divieti; introduce un sistema di controlli da parte del governo, prevedendo specifiche procedure per il rilascio delle autorizzazioni prima della vendita e modalità di controllo sulla destinazione finale degli armamenti; prevede che il governo riferisca annualmente al Parlamento con una informativa dettagliata.

La legge afferma **inoltre che le esportazioni di armamenti sono vietate** non solo, come è già automatico, verso le nazioni sotto embargo internazionale, ma anche **ai paesi in stato di conflitto armato e la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica**. La legge 185 del 1990 impedisce quindi chiaramente di inviare armi a paesi in stato di conflitto armato, com'è la Turchia in questo momento.

Ad oggi, tutti i dossier pubblicati in occasione dei 30 anni della 185, dall'analisi di Rete Disarmo al rapporto di Greenpeace, fino allo studio di Archivio Disarmo, denunciano la **scarsa applicazione della legge**. Sul banco degli imputati anche la **mancanza di trasparenza della relazione** che il governo presenta ogni anno al Parlamento per fare il punto sull'export di armamenti. Malgrado le migliaia di pagine e tabelle, è impossibile determinare quale azienda venda quali armi a quale paese. **Sparita anche la lista dei paesi off limits** ai quali l'Italia non potrebbe esportare materiale bellico.

IL TURISMO

I dati diffusi a inizio **aprile 2022** da un rapporto dell'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO), collocano la Turchia **al 4° posto nella lista del turismo mondiale con 29,9 milioni di presenze straniere nel 2021** (70,2% stranieri e 29,8% cittadini turchi residenti all'estero).

Nel periodo pre-pandemia, 2019, la Turchia era la sesta meta preferita per il turismo in tutto il mondo, con 51,2 milioni di arrivi di cui il 50,9% provenienti dall'Europa¹³. Le entrate da turismo nel primo trimestre 2021 ammontano a 2,45 miliardi di dollari (dati ufficiali dell'Ente di Statistica Turkstat¹⁴).

Mehmet Nuri Ersoy, il ministro turco della Cultura e del Turismo, ha affermato: "L'obiettivo di raggiungere un fatturato dal settore turistico da 35 miliardi di dollari è a portata di mano nel 2022"¹⁵.

¹³ Presidency of the Republic of Turkey, Investment Office, Tourism sector, Tourism industry report:
<https://www.invest.gov.tr/en/library/publications/lists/investpublication/s/tourism-industry.pdf>

¹⁴ Ambasciata d'Italia Ankara, Portale dell'ufficio Economico-Culturale, *Le entrate da turismo ammontano a \$ 2,45 miliardi nel primo trimestre 2021*, 31 maggio 2021:
<http://cronacheeconomiche.com/contenuto/le-entrate-da-turismo-ammontano-a-2-45-miliardi-nel-primo-trimestre-2021>

¹⁵ Ambasciata d'Italia – Ankara. Cronache economiche:
<http://cronacheeconomiche.com/contenuto/il-turismo-rappresenta-il-13-del-pil-turco-e-fonte-irrinunciabile-di-valuta-la-turchia-nel-2019-e-stata-la-sesta-destinazione-turistica>

Nel **2017** la spesa apportata per turismo dagli **italiani in Turchia** è stata di **44,2 miliardi dollari**, **49,3** nel **2018** e **49,6** nel **2019**; le presenze di turisti italiani in Turchia tra il 2017 e il 2018 erano in aumento del 32,4% (da 199.813 del 2017 a 264.491 nel 2018), nel **2018 l'Italia era al 17° posto per numero di visitatori**.

Nel **2020** il 76,9% dei turisti italiani si è recato in Turchia individualmente, mentre il 23,1% ha fatto ricorso a viaggi organizzati; i **tour operator italiani** che organizzano viaggi in Turchia sono riportati nella tabella in fondo a questo capitolo. Il 69,4% si sono recati in Turchia per turismo, il 17,2% per motivi di lavoro, il 9,9% per visita di parenti e amici, il 1,8% per motivi di salute (dati TUIK da statistiche a campione ricavato da InfoMercatiEsteri, 2020¹⁶).

È importante segnalare che ai cittadini italiani non viene richiesto né il passaporto né un visto, ed è quindi consentito l'ingresso con la sola carta di identità valida per l'espatrio mentre il visto, che costava 10 euro, è stato rimosso da alcuni anni, grazie ad accordi fra il governo italiano e il governo turco.

Si stima che nel 2022 il numero dei turisti potrebbe raggiungere i 40 milioni, andando a costituire un'entrata pari a quasi il 13% del PIL turco.

Proprio perché il turismo è pilastro portante della sua economia, la Turchia sta destinando **fondi per aumentare il numero degli scali aeroportuali** dagli attuali 53 a 61

¹⁶ infoMercatiEsteri, Osservatorio Economico, homepage Turchia: https://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=95

entro il 2053 e ad ampliare ulteriormente quelli già presenti¹⁷.

Nei prossimi mesi andrà sicuramente valutato con attenzione l'impatto che la crisi russo-ucraina avrà sul turismo dalla Russia (sistematicamente al primo posto per presenze ogni anno) anche in relazione alla necessità della Turchia di ricostituire le proprie riserve valutarie e riequilibrare, almeno in parte, la bilancia dei pagamenti¹⁸. Il turismo infatti rappresenta per la Turchia una fonte irrinunciabile di valuta.

Nel 2018 il turismo ha portato 29,5 miliardi di dollari alla Turchia, stesso anno in cui il budget dedicato a spese militari è aumentato del 24% (fino a 19 miliardi di dollari).

Per quanto riguarda le holding turche attive nel settore del turismo, proprietarie di compagnie di viaggio e hotel, è stato riscontrato come esse possiedano spesso anche compagnie produttrici di armi. Una di queste è **Koç** (impero che include Beko, Grunding, Yapi Kredi, su cui investe **UNICREDIT**) che ha costituito la **Koç Holding**,

¹⁷ Ambasciata d'Italia Ankara, Portale dell'ufficio Economico Culturale, *Sviluppo del settore aeroportuale in Turchia con importanti ricadute sul turismo, pilastro dell'economia del Paese che rappresenta oltre 40 miliardi di dollari di entrate*, 18 maggio 2022: <http://cronacheeconomiche.com/contenuto/sviluppo-del-settore-aeroportuale-in-turchia-con-importanti-ricadute-sul-turismo-pilastro-delleconomia-del-paese-che-rappresenta-oltre-40-miliardi-di-dollari-di-entrate>

¹⁸ Ambasciata d'Italia – Ankara. Cronache economiche: <http://cronacheeconomiche.com/contenuto/il-turismo-rappresenta-il-13-del-pil-turco-e-fonte-irrinunciabile-di-valuta-la-turchia-nel-2019-e-stata-la-sesta-destinazione-turistica>

holding di investimento leader in Turchia; è il più grande gruppo industriale in termini di ricavi, capitale, esportazioni, tasse pagate, azioni e valori aziendali alla Borsa di Istanbul.

Nel 1965, GE e Koç Group fondarono il Türk General Elektrik Endüstrisi A.Ş. Nel 1979, il Gruppo Koç ha preso il pieno controllo e ha cambiato il suo nome in Türk Endüstrisi A.Ş. (TEE).

Vi è poi la **Pegasus Airlines**, l'unica compagnia low cost che collega direttamente l'Italia alla Turchia, con voli giornalieri (più di uno da alcuni aeroporti) da Milano Malpensa, Bergamo Orio al Serio, Bologna e Roma Fiumicino, che arrivano in 31 mete turche, principalmente legate al turismo. La Pegasus, controllata del fondo **Esas**, possesso di **Şevket Sabancı**, è, tramite questo, collegata al commercio di armi.

Questo fondo a gestione familiare è il più grande di tutta la Turchia, e buona parte della fortuna accumulata deriva dal genocidio armeno tramite la fondazione della AKBank nel 1948. Questa banca è inoltre responsabile della costruzione della diga sul Tigri che ha portato all'allagamento di Hasankeyf, città con una storia di 12000 anni, e al conseguente sfollamento di 78.000 persone, la maggior parte curde. Va aggiunto che il direttore della Pegasus è sposato con la direttrice di "Hurriyet", il giornale più venduto in Turchia.

A Istanbul il Sabancı group ha fondato anche un'**università specializzata nelle nanotecnologie**, dipartimento finanziato dal **British Council** che collabora con compagnie di armi quali **Aselan, Roketsan** e **Lockheed Martin**. In Italia ha rapporti di collaborazione

con l'**Accademia di Belle Arti di Roma**, la **Nuova Accademia di Belle Arti di Milano**, la **Bocconi**, il Politecnico e la Cattolica di Milano, le **Università degli Studi di Reggio Emilia e Modena**, **Napoli** (Federico II e Orientale), **Milano**, **Padova**, **Sassari**, **Torino**, **Trento**, **Udine**, **Bologna**, **Perugia** e del **Salento**; gli ambiti sono i più vari, e spaziano dall'arte e design alle scienze politiche, matematica, informatica, ingegneria ecc. Il fondo ha anche rapporti con la catena francese di supermercati **Carrefour** e con la compagnia di assicurazioni **Ageas**¹⁹.

Nel settore turistico operano anche le aziende seguenti.

- **SunExpress** (Güneş Ekspres Havacılık A.Ş.): è un'impresa di proprietà congiunta di **Turkish Airlines** – una società con legami molto stretti con l'AKP – e della società tedesca **Lufthansa**. Continua a espandere le sue destinazioni. Nel 2017 la compagnia ha trasportato 8,8 milioni di passeggeri.
- **TUI**: grande compagnia del turismo con sede ad Hannover, che trae enormi profitti dalla Turchia dove possiede moltissimi hotel.
- **Thomas Cook**: Travel Company con sede in Gran Bretagna, ha la Turchia come destinazione chiave e vende pacchetti vacanze agli **IC Hotels**, il cui presidente è personalmente vicino all'AKP (massicci contratti statali ecc.), e a molti altri hotel turchi.
- **Turkish AirLines**: è la compagnia aerea che copre più destinazioni al mondo: nel 2019 ha trasportato 1.839.694

¹⁹ Sabancı Üniversitesi, Partners, Italy:

https://iro.sabanciuniv.edu/en/partnership?field_agreement_type_value=All&field_partnership_country_value%5B%5D=Italy&field_partnership_faculty_value=All&field_partnership_level_value=All&field_partners_min_gpa_value=All&field_notes_value=All

passeggeri europei, nel 2022 2.000.409 (i numeri sono secondi solo a quelli dei voli interni e lo stesso vale per i voli cargo). Va notato che si tratta di una compagnia che è in buona parte proprietà di un fondo di investimento statale (**Turkey Wealth Found**).

Dal lato italiano, il sito del consolato turco a Milano rimanda direttamente a:

- **goTurkiye**, sito di organizzazione dei viaggi in Turchia;
- **The Investment Office of the Presidency of the Republic of Turkey**: sito di informazioni su possibilità di investimento in Turchia; le aree consigliate sono agronomia, automobili, industria chimica, difesa e aerospaziale, energia, investimenti finanziari e startup, ict, infrastrutture, ricerca biologica, macchinari di diverso tipo, servizi finanziari, scavi nelle miniere, settore immobiliare e turismo.

Il 27 aprile ha debuttato nel porto turco di Galaport la nave da crociera “**Costa Venezia**”, costruita nei cantieri italiani, che simboleggia la ripresa del settore crocieristico; durante la prima visita il ministro Ersoy è stato accompagnato dal CEO del Costa Group Micheal Hamm, dal presidente della Costa Crociere Mario Zanetti e da un membro del consiglio della Turkey Coast Çetin Ay²⁰.

La **Oxin travel**, azienda di tour operator turca, ha un appoggio in Italia grazie all’agenzia turistica **Turism Connection**, guidata da Alessandro Furlotti; il prodotto

²⁰ Raily News, *Minister Ersoy Visited Costa Venezia Cruise Ship Anchored in Galataport*, 29 aprile 2022: <https://en.rayhaber.com/2022/04/Minister-Ersoy-visited-the-cruise-ship-Costa-Venezia-anchored-in-Galataport/>

principale di Oxin Travel sono tour alla scoperta della Turchia con partenze garantite con un minimo di due persone, guide parlanti italiano e servizi di eccellenza in hotel selezionati, bus di proprietà e guide specializzate su tutto il territorio²¹.

La nuova compagnia di bandiera italiana **ITA AIRWAYS** prevede voli diretti solo da Milano e Roma sui propri vettori e atterra all'aeroporto Sabiha Gökçen di Istanbul, che si trova nella parte asiatica della città²².

“Basate su secolari legami storici e sulla comune identità mediterranea, le relazioni tra Italia e Turchia si sono consolidate nel corso del tempo grazie a un fecondo dialogo politico e ai sempre più stretti rapporti economico-commerciali e tra le rispettive società civili.

Oltre alla partnership in ambito NATO, Italia e Turchia collaborano su molti dossier di politica internazionale, mentre il nostro paese sostiene attivamente l'aspirazione turca di entrare a far parte dell'Unione Europea. Anche sul piano economico, i rapporti sono eccellenti, con interscambio e investimenti in costante aumento e collaborazioni importanti in molti settori d'importanza strategica. La simpatia turca per l'Italia si riflette anche in un forte interesse per tutto ciò che il nostro paese esprime

²¹ Travel Quotidiano, *La dmc turca Oxin Travel approda in Italia: partenrship con Tourism Conncetion*, 8 giugno 2022:

https://www.travelquotidiano.com/tour_operator/la-dmc-turca-oxin-travel-approda-in-italia-partnership-con-tourism-connection/tqid-426279

²² Ita Airways: https://www.ita-airways.com/it_it/

nei campi dell'arte e della cultura, ambiti nei quali è senz'altro riconosciuto un primato italiano.”²³

Tour operator italiani con programmazione in Turchia²⁴	
3a Tours	Incentive System By Karlitalia T.o.
4 Winds	Interline International Club
Airmar Viaggi	lot
Allegro Italia – Avesta	Istoria Viaggi
Alpitour, Alpitour, Antichi Splendori	Kailas
Apatam Viaggi	Kel 12
Arnaldo Viaggi	King Holidays
Aratravel	Listrop
Archè travel	Maestro Turismo
Auctoria	Master Explorer
Avventure Nel Mondo	Meridiano
Bassani Travel	Metamondo
Bell'Italia 88	Michel Tours
Best Tours	Msc Crociere

²³ Consolato Generale d'Italia Istanbul, Il Consolato, Italia e Turchia: https://consistanbul.esteri.it/consolato_istanbul/it/il_consolato/italia-e-turchia_0.html

²⁴ Ambasciata di Türkiye Ufficio Cultura e Informazioni, Info Turistiche, Tour operator italiani con programmazione Turchia: <https://www.turchia.it/info-turistiche/>

Boscolo Tours	Nextour
Brevivet	Olympia Viaggi
Club Med	Opera Romana Pellegrinaggi
Cocktail Viaggi	Orientamenti
Columbia Turismo	Origini
Comet Europa	Origini
Cosertour	Parextour
Cosertour	Rallo Viaggi
Courtesy Travel	Serena Tourist
Emmaus Viaggi	Siti Viaggi
Entour	The Free Way Travel
Eteria Viaggi	Tibiworld
Europa World – Quality Group	Tiuk Travel
Fratesole Viaggeria Francescana	Todrà
Geotour	Tonello Viaggi
Go Asia By Go World	Top Viaggi
Goodydays Tour Operator By Basic One	Tui Italia
Guinness Travel	Turbanitalia By Start Promotion
Idee Per Viaggiare	Viaggiare
I Viaggi Dell’Airone	Viaggi Dell’elefante

I Viaggi di Maurizio Levi	Viaggimmagine
Il Tucano Viaggi e Ricerca	Volonline
Il Viaggio Journey & Voyages	Welcome Travel Group

CONCLUSIONI

I dati raccolti in questo dossier sono frutto di un lavoro collettivo volto tanto a far luce sulle relazioni politiche ed economiche tra lo stato italiano e quello turco, quanto a valutarne le conseguenti implicazioni. Lo scopo di tale monitoraggio è quello di creare consapevolezza sul fenomeno e di attivare un dialogo in merito, partendo da una proposta pratica come quella del boicottaggio delle realtà citate nello studio.

In merito a questo punto, riteniamo importante chiarire il nostro approccio al principio generale del boicottaggio. In presenza di un problema che non si vuole davvero affrontare, la retorica liberale tende spesso a individualizzare la responsabilità nella società, distogliendo l'attenzione dalle reali cause del problema stesso. Posto il rifiuto di questa dialettica, la nostra proposta di approccio al ragionamento sul boicottaggio è invece quella di diffondere consapevolezza tramite dati precisi e di promuovere l'organizzazione di azioni collettive e internazionali di resistenza e solidarietà tra i popoli – di cui il boicottaggio è, certo, solo una parte.

Proprio per questo motivo, la nostra vuole essere una proposta aperta, un appello volto a stimolare l'avvio di un ragionamento collettivo su cosa vogliamo fare insieme e come. Possiamo trarre ispirazione da campagne di successo come "Boycott Turkey", organizzata dalla comunità curda nel Regno Unito, oppure dall'imponente boicottaggio dei beni israeliani guidato dal movimento BDS (tanto impattante da aver suscitato la promulgazione di leggi negli USA che contrastassero l'azione). Siamo

certe che l'apertura di un dibattito in merito sia il modo migliore per ampliare le vedute e formulare proposte creative che tengano conto della diversità delle esperienze di ciascuna, permettendoci di spaziare nei vari campi di competenza – da quello accademico, dove per esempio studentesse e docenti potrebbero indagare sulle connessioni tra atenei e istituti di ricerca italiani e turchi, a quello culturale, dove si potrebbero portare alla luce le sponsorship del regime turco nei confronti di artiste o atlete (si pensi per esempio alla società calcistica İstanbul Başakşehir della Süper Lig turca, notoriamente legata a Erdogan e i cui giocatori sono soliti esultare con il saluto militare in segno di appartenenza al regime). Le possibilità sono infinite.

Lo studio proposto in questo dossier vuole essere un punto di partenza. Dove andare da qui, possiamo deciderlo insieme. Il nostro è un appello per approfondire le ricerche qui iniziate e immaginare delle azioni contro il regime di Erdogan in sostegno del movimento curdo. Movimento che, nell'ultimo decennio, si è visto prima celebrato sulle prime pagine di tutto il mondo per la sua resistenza eroica contro ISIS, e poi abbandonato al suo destino dai presunti alleati occidentali non appena la ragion di stato del capitale lo ha richiesto. È così che ha agito l'allora presidente Donald Trump nel 2019, quando ha lasciato le prima tanto acclamate SDF (Syrian Democratic Forces) alla mercè dell'invasione turca. È così che si sta agendo oggi, all'alba di una nuova potenziale invasione turca in Siria del Nord e dell'Est, che minaccia l'esistenza stessa dell'Amministrazione Autonoma. E mentre le SDF sono passate dallo status di alleate eroiche a merce di scambio nel giro di pochi anni, cellule di ISIS e

di altre forze jihadiste si riorganizzano in Kurdistan grazie al sostegno del sultano Erdogan.

La pubblicazione di questo dossier coincide con il decimo anniversario della rivoluzione in Rojava. È dunque ai popoli liberi della Siria del nord e dell'est che vogliamo dedicare questa ricerca, perché la loro lotta è la lotta dell'intera umanità.



Ig: retejinmilano

Fb: Woman Jin Solidarity

Blog: <https://retejin.org>

Mail: retejinmilano@riseup.net